

Maria e Giuseppe: amarsi nella libertà

Quando diciamo «matrimonio e famiglia», ciascuno di noi pensa immediatamente al proprio matrimonio e alla propria famiglia. E vede come una storia, un segmento assai importante della propria vita:

- come il proprio matrimonio è stato costruito;
- come si svolge la vita della propria famiglia;
- quali sono i rapporti tra le persone della famiglia.

Ma questa è per così dire la superficie. Esiste qualcosa di più profondo?

Non è difficile vedere le cose più in profondità: quella storia coinvolge infatti la propria persona in esperienze come «amore», come «paternità-maternità», come «condivisione della vita».

Matrimonio e famiglia cioè sono esperienze che non accadono alla “periferia della persona”: spesso, quanto meno, accadono al “centro”.

La controprova.

Il fallimento del matrimonio è sperimentato spesso come il fallimento della vita ; le tragedie famigliari sono fra le più dolorose tragedie umane. Vorrei che ci fermassimo a riflettere sul legame fra persona umana e matrimonio, facendoci una domanda molto semplice, ma profonda: *nel matrimonio la persona umana può realizzare se stessa, oppure chiedere questo al matrimonio è chiedere troppo?*

Vediamo oggi quanti matrimoni falliscono perché non ci si sente soddisfatti della relazione, non ci si sente realizzati, la presenza del marito/moglie diventa un peso, qualcosa che soffoca e toglie la libertà.

Come fare allora?

Possiamo fare riferimento a chi ci ha dato esempi significativi, in particolare possiamo riferirci al matrimonio di Maria e Giuseppe, alla sacra famiglia, la famiglia per eccellenza.

Cerchiamo di immaginare Maria e Giuseppe, erano due ragazzi come tanti. Giuseppe a differenza di come lo descrivono era un ragazzo, dal cuore generoso e ricco di fede, innamorato di Maria, aveva progettato con la sua ragazza le nozze, i figli, una famiglia che avrebbe potuto dignitosamente mantenere con il suo lavoro di falegname.

Maria, figlia di Anna e Gioacchino, giovanissima ragazza trascorre la sua vita come tutte le ragazze del tempo, umile, dolce, di quella bellezza che oggi definiremmo “divina” perché era piena di grazia, con uno straordinario rapporto con il Creatore.

Con lui si fidanzò secondo gli usi e i costumi del suo tempo. Il fidanzamento per gli ebrei equivaleva al matrimonio, durava un anno e non dava luogo a coabitazione né a vita coniugale tra i due; alla fine si teneva la festa durante la quale si introduceva la fidanzata in casa del fidanzato ed iniziava così la vita coniugale. Se nel frattempo la sposa era ritenuta colpevole di infedeltà poteva essere denunciata al tribunale locale. La procedura era poi la morte dell'adultera mediante lapidazione.

Questo progetto così normale, come quello di una qualunque coppia di fidanzati, viene rivoluzionato poiché “Maria, essendo promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (Mt 1, 18)

Maria, nel segreto del suo cuore, accoglie un progetto più grande di quello che aveva fatto con Giuseppe. Dio stesso bussa alla porta del suo cuore e attraverso Lei alla vita di ogni uomo. Con il suo SI tutta la sua vita sarà presa in quest'avvenimento e determinata da esso.

“Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38).

Ciò che Maria concepisce per opera dello spirito è inconcepibile per la mente umana e di ciò si rende ben conto Maria che lascia a questo stesso Spirito il compito di comunicare al suo sposo quello che lei non saprebbe spiegare.

“Giuseppe aveva deciso di licenziarla in segreto” (Mt 1, 19) essendo un uomo buono e generoso esclude la denuncia e la lapidazione, esclude la vendetta. Comunque non reagisce istintivamente ma assume lo stesso atteggiamento che è di Maria: “conserva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” in attesa che una comprensione più profonda gli consenta di prendere la decisione giusta. Nel suo sofferto discernimento gli si chiarisce la profonda differenza tra una reciproca appartenenza in cui l'altro è accolto come dono ed una in cui invece viene vissuto come possesso spettante per diritto contrattuale (matrimonio e patrimonio).

Giuseppe sceglie, anche lui come Maria, di vivere nella logica del dono, in cui ognuno rispetta la libertà dell'altro, non pretende ma accoglie con stupore e gratitudine. Questa è una logica diversa da quella a cui siamo abituati, una logica in cui il diritto viene sostituito dalla fiducia e dalla speranza. Lui sente che solo vivendo la relazione in questo modo può esistere la felicità.

Questo è per Giuseppe un passo di grande maturazione nel proprio modo di concepire e vivere l'amore. L'amore vissuto non come “diritto-dovere”, proprio perché l'amato scopre nell'amante uno spazio in cui essere libero, in cui tutto ciò che si è viene accolto e valorizzato, non una prigione in cui ancora una volta indossare una maschera.

Qui occorre fare un piccolo passo indietro e chiederci: *quale percorso hanno compiuto singolarmente Maria e Giuseppe per giungere a creare una coppia dove ciascuno ama nella libertà?*

Questa è una domanda che possiamo rivolgere ad ognuno di noi: *quale percorso abbiamo fatto e stiamo facendo?*

Sappiamo che nessuno può essere sufficiente a se stesso, ognuno è una sintesi tra ciò che si è, per natura, e la propria storia; il vissuto di ognuno cioè costituisce la persona.

La parola persona viene da “per sé sonams”, la persona quindi è il soggetto che ha una propria sonorità, una propria musicalità, quindi è libera, non è dipendente da altri. È legata ad altri come i suoni in un accordo si armonizzano con altri suoni, ma ogni suono ha la sua sonorità. La persona deve avere una propria sonorità e musicalità. L'uomo e la donna responsabili sono l'uomo e la donna cresciuti come persone, cioè come soggetti che hanno interiorità, che hanno una cavità interiore all'interno della quale risuona il proprio suono unico.

Maria e Giuseppe hanno cercato di costruire questa sonorità, di creare questa cavità interiore in cui accogliere. Per loro la libertà è la possibilità di realizzare questo progetto; è il poter far proprio il progetto senza perdersi dietro ai bisogni ai desideri alle paure.

Certo la parola “costruire” ci fa pensare alla fatica di scegliere e di rinunciare a ciò che in un primo momento sembra quello più confacente ai nostri desideri, ma è Dio stesso che ci aiuta, si tuffa in mezzo a noi, con la Sua presenza viva, fa suo questo nostro sforzo e ci aiuta continuamente. Maria e Giuseppe hanno imparato ad amare, a fare di sé un dono libero e gratuito perché loro stessi sono un dono.

Amarsi nella libertà quindi significa farsi dono uno all'altro, la coppia non deve essere strumento di limitazione, io non distruggo il tuo progetto perché ti voglio possedere ma ti sostengo e ti aiuto e nell'aiutarti io realizzo il mio.

La libertà personale e quella di coppia non sono in concorrenza, la coppia è un organismo a sé, ha un suo respiro, è una terza realtà rispetto all'io e al tu.

È condivisione emotiva del dolore, della gioia; luogo dove raccontare la propria verità, dove c'è la possibilità di identificarsi senza perdere il senso della propria identità e di confondere il sé con l'altro, far essere in se stessi l'altro senza assimilarlo: allora la coppia è in grado di creare il “noi”.

Maria e Giuseppe si accolgono l'un l'altra accettando i rispettivi progetti senza condizioni e senza imposizioni.

All'interno di un amore così nascerà e crescerà Gesù, colui che nella propria vita mostrerà al mondo cosa significa amare in maniera autentica.

Non esiste quindi la possibilità di creare un'unione completa?

Esiste, questa unione completa sono i figli, che rispondono all'intima verità dell'amore che unisce i genitori, la loro unità non li chiude in se stessi ma li realizza nella logica del dono.

Che cosa è quindi il matrimonio se non la comunione inter-personale uomo-donna nella quale essi mutuamente si donano e si ricevono, e nel quale svelano l'amore trinitario?

L'amore trinitario è danza d'amore tra le persone della Trinità.

“La famiglia è stata pensata da Dio come **immagine della Trinità**. Deve quindi vivere **la logica della comunione**. Essa non è stata pensata come immagine neutra della Trinità, da incorniciare o chiudere in un album. Ma come **immagine provocante**, che provoca cioè gli uomini alla comunione, alla pace, alla convivialità delle differenze. La famiglia è **agenzia periferica della Trinità**, laboratorio che produce le stesse logiche e vive le stesse esperienze di comunione. La famiglia, proprio perché icona della Trinità, deve divenire **il luogo dove si sperimentano le relazioni** e, quindi, si recuperano i significati. Le nostre famiglie cristiane, chiese domestiche, si esemplano sul modello trinitario e su quello eucaristico della domenica” (Don Tonino Bello).

Che cosa è la famiglia se non questa intima comunione costituita dalla coniugalità, paternità-maternità, fraternità?

Questa famiglia “dice” la fede con parole che hanno sapore di amore nuziale, la “celebra” nella preghiera e nella liturgia domestica, la “vive” nel dono verso gli altri e come riferisce la Familiaris Consortio al n.17 “la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la chiesa sua sposa”.

Cinzia e Michele Vurro